

Nicolò La Rocca

suno a Giovanni glielo aveva mai chiesto.  
(Claudio Cerasa)

**TU CHE HAI FATTO PER ME**

Fazi, 285 pp., euro 15,00



Giuseppe non aveva nulla da chiedere al fratello Giovanni. C'era Laura, chiusa in una stanza al secondo piano. Finestre sbarrate, porte accostate. Non sopportava la luce. Laura non sopportava nulla. Non parlava mai. Se parlava alzava la voce. Ogni tanto Giuseppe aveva provato anche a baciarla. Era quello che avrebbe voluto anche prima di partire, di andare via dalla Sicilia. L'aveva ascoltata. Giuseppe ascoltava sempre Laura. Con lei si dimenticava del suo volto, delle ferite sul viso, delle cicatrici. Si sentiva semplicemente Giuseppe, ma non riusciva quasi mai a dire quel che pensava. Non era più abituato a pensare, Giuseppe, erano gli altri che lo facevano per lui. Ed era questo quello di cui aveva paura Laura. Sapeva che il problema era che Giuseppe il suo terreno lo avrebbe dato un giorno a Giovanni. Ci avrebbe semplicemente pensato lui. Avrebbe pensato a tutto lui, come al solito. Anche quando il padre era scomparso all'improvviso. Giuseppe iniziò di nuovo a grattarsi la faccia. Faceva caldo, le bolle erano sempre più grosse. Cominciava però a capire qualcosa di più su quelle ferite. "Che hai fatto, Giuseppe, tu che hai fatto per me?". Glielo ripeteva continuamente Giovanni. Giuseppe abbassava la testa, non rispondeva, non sapeva cosa dire. Non aveva fatto nulla per lui. Giovanni sì. Lo aveva fatto tornare dalla Sicilia, lo aveva curato, lo aveva seguito, lo aveva consigliato. Ma Giuseppe non aveva mai chiesto nulla. Giovanni lo faceva e basta. Come se si sentisse obbligato. "Ora basta, basta Giusé, m'ha ruttu lu cazzu: ti prendi il mio e non si discute". Giuseppe aveva messo da parte un po' di soldi, voleva una barca. Non era quello che voleva il fratello. "Io so quello che faccio, Giusé, è per il tuo bene. Lo sai". Laura lo sgridava. Lo sgrida sempre. Tutti sgridavano Giuseppe nel primo romanzo di Nicolò La Rocca "Tu che hai fatto per me". "Ma perché? Che senso ha? Non capisco. Sei qui, qui in Sicilia, punto e daccapo. Che vuoi fare? Hai un lavoro?". Giuseppe avrebbe fatto il bidello. "Solo per il momento, ci penso io Giuseppe, solo per il momento", diceva il fratello. "Bravo Giuseppe. Bella cosa. E pure con la raccomandazione di tuo fratello". Giuseppe soffriva molto quando Laura parlava in quel modo avrebbe voluto dirglielo che gli piaceva come quando da piccoli giocavano al dottore e lui guardava le mutandine bianche e poi arrivavano quelli dell'altro quartiere con le mazze di legno e lei lo difendeva e li metteva in fuga. Era sempre una questione di debiti. Di favori. Lo era con Giuseppe, lo era con il cainomane, con il maresciallo, l'ingegnere culturista. Con tutte le persone che Giovanni ospitava a casa sua. Nessuno capiva bene cosa ci facessero. Li aiutava. Ma nes-

UNA FOGLIATA DI LIBRI